

L'ascolto e la ragione

Valori non negoziabili e interesse alla contrapposizione laici - cattolici

di **Luigi Lorenzetti**

dehoniano, direttore della *Rivista di Teologia morale*

Quali sono i valori non negoziabili?

Il termine *valore*, in campo morale, indica esigenze (ideali, prospettive) che *valgono* per orientare l'agire umano nel privato e nel pubblico. Così la giustizia è un valore, lo sono la sincerità, la solidarietà, libertà, e altri ancora. Si comprendono e hanno il punto centrale (di partenza e di arrivo) nella persona, nella sua dignità e nei suoi diritti inviolabili. La qualità (appunto il valore), viene sperimentata in maniera acuta proprio quando mancano o, peggio ancora, quando al loro posto subentrano i disvalori.

I valori morali (tutti) sono *non negoziabili*, vale a dire non ammettono compromessi, eccezioni o sospensioni; inoltre, sono *non selezionabili*, in quanto l'uno è legato all'altro; non si può scegliere alcuni e lasciare altri. È, invece, sostenibile una preferenza dell'uno o dell'altro.

Se i valori (tutti) sono *non negoziabili*, alcuni lo sono più di altri per importanza, per urgenza o per il rischio di misconoscimento. Tra questi, in primo piano, il valore incondizionato della vita umana (la sua dignità, i suoi diritti) dall'origine al termine dell'esistenza; il valore della famiglia, fondata sull'unione perenne tra uomo e donna; il valore della giustizia sociale che è negata a persone, gruppi umani e addirittura a interi popoli; il valore della pace distrutto dal terrorismo e dai guerrafondaisti del nostro tempo.

Un particolare avvertimento è rivolto alla coscienza dei cattolici impegnati nella politica ai quali si ricorda che, sia pure aderenti a partiti e schieramenti diversi, possono e devono trovarsi uniti nella difesa, anche legislativa, dei valori morali e dei diritti umani. Si tratta di valori e diritti umani (non confessionali) e, quindi, capaci di ottenere ampio consenso tra persone di diverso orientamento culturale, religioso ed etico. Il pluralismo culturale, infatti, non impedisce di individuare e aderire a valori comuni.

La politica: fare leggi giuste

La politica, quale titolare del bene di tutti (bene comune), non si esaurisce di certo nell'ambito legislativo, ma questo rappresenta un luogo eminente dove i valori morali e i diritti umani possono essere tradotti nella realtà sociale oppure, viceversa, traditi; un luogo pubblico dove si determinano orientamenti profondi, in positivo e in negativo, che segnano il futuro delle presenti e future generazioni.

Al legislatore si pongono questioni nuove che riguardano le modalità del nascere umano (procreazione medicalmente assistita); del morire umano (accanimento terapeutico, eutanasia, testamento biologico); le nuove forme di convivenza (unioni di fatto), le sfide poste dal progresso inarrestabile della biologia e dalla genetica: sperimentazioni sull'embrione, le discriminazioni basate sul patrimonio genetico, i traffici di organi, le cliniche specializzate nell'eutanasia, i tentativi di clonazione, ecc.

Dato il pluralismo culturale, in base a quale criterio le leggi sono giuste/ingiuste? Il criterio che permette di discernere tra leggi giuste/ingiuste è dato dalla morale umana, quella cioè che fa

riferimento ai valori morali e ai diritti umani che sono di tutti e appartengono a tutti. Si tratta, pertanto, di un criterio razionale (non confessionale).

I laici pensano, a torto, che i cattolici pretendono di trascrivere la loro morale nelle leggi dello Stato, di trasferire il codice canonico nel codice civile. Ma non è così. Il diritto alla vita di ogni essere umano, dal suo inizio al suo naturale tramonto (dunque la contrarietà all'aborto e all'eutanasia), non è un diritto cattolico (o dei cattolici) ma semplicemente un diritto umano; il diritto del nascituro ad avere una famiglia (genitori certi, una chiara identità genetica), non è un diritto cattolico, ma un diritto umano; la tutela giuridica dell'embrione umano (contro ogni sperimentazione e utilizzo strumentale) non è una questione cattolica, ma semplicemente umana. La difesa dei diritti umani è un test fondamentale per distinguere l'autentica dalla falsa democrazia. Lo stato moderno ha giustamente fondato la sua autorità sul principio di uguaglianza tra gli esseri umani. Ma il principio di uguaglianza è contraddetto quando la legge civile riconosce come titolare di diritti soltanto alcuni e lo nega agli altri.

Contrapposizione tra laici e cattolici?

La contrapposizione tra laici e cattolici, in politica, serve solo a evadere dalle vere questioni che sono umane e non religiose. Nasce da una serie di pregiudizi. Da parte dei laici, persiste il pregiudizio che ogni proposta dei cattolici, anche la più razionale e umana, viene ridotta e scambiata per proposta di fede o di Chiesa e, di conseguenza, comodamente disattesa come non pertinente in una società laica e pluralista. Lo stato è laico - si afferma - e laiche (non confessionali) devono essere le leggi.

Certamente, da parte dei cattolici, occorre maggiore attenzione all'argomentazione razionale e a non dare l'impressione di essere i soli a difendere certi valori e certi diritti con il rischio di farli passare per valori e diritti cattolici. D'altra parte, si constata che il ricorso al termine laicità è diventato ormai uno slogan per denunciare interferenze o invasioni di campo, quasi che le questioni umane, e argomentate razionalmente, siano monopolio dei laici. E se fossero proprio i laici a fraintendere il concetto di laicità? Laicità, infatti, significa indipendenza da una morale di tipo religioso, ma non dalla morale razionale. Il problema serio, allora, consiste nel verificare se si tratta o meno di valori (diritti) umani; ma è del tutto secondario domandarsi se a sostenerli siano dei cattolici o no. In realtà, la divergenza non è tra cattolici e laici, ma tra posizioni ragionevoli, meno ragionevoli o irragionevoli. In altre parole, non si tratta di questioni religiose, ma umane; il confronto è sul piano della ragione e non già della fede.

Per questo, da una parte e dall'altra, occorre grande capacità di ascolto e di confronto per trovare, di volta in volta, il più alto consenso su un tipo di legge che traduce, non al minimo ma al massimo, il valore della persona, della famiglia, dell'autorità come servizio, della giustizia sociale, della pace contro l'immoralità della guerra e della pena di morte. In questa prospettiva, è necessario superare una dicotomia o separazione: c'è chi si impegna, e lodevolmente, sul fronte dei valori della vita e della famiglia, ma non così sui valori della giustizia sociale e della pace, ma c'è anche chi si muove al rovescio. La difesa dei valori morali e dei diritti umani è efficace e credibile quando è globale e non settoriale.